



Rassegna stampa ragionata

Martedì 18 febbraio 2025

1. È il momento di dimostrare coraggio e lungimiranza, per l'Ucraina e per noi, per il futuro del continente.
2. La situazione internazionale non ci consente di fuggire dalla realtà. L'Europa ora deve imparare ad aiutarsi da sola.
3. L'Europa è un animale politico nato in cattività, incapace, così come è, di sopravvivere nella giungla della competizione globale.
4. Alimentari e farmaci da record, i comparti anticiclici per eccellenza, tiene il Made in Italy nel 2024.
5. Da sempre le aziende tecnologiche mettono in evidenza l'automazione, nascondendo il lavoro umano.
6. A chi serve il sindacato debole?
7. La grande corsa al Btp Più, nel primo giorno 5,6 miliardi, oltre 160 mila contratti per il titolo dedicato ai piccoli risparmiatori.
8. Crescono i servizi alle imprese, in calo edilizia, commercio e artigianato, l'Italia non è un Paese per giovani anche quando vogliono fare impresa.
9. Il Registro unico nazionale del Terzo settore (Runts) si sta rivelando uno strumento con un'inedita capacità attrattiva.
10. Abbiamo bisogno dei ragazzi, lo dicono (anche...) i bagnini.

Andrea Lavazza - Primo passo non dividersi - Avvenire

Al **ripetersi degli attacchi russi al Presidente della Repubblica** si staglia con sempre più nettezza, se mai ce ne fosse ancora bisogno, **la statura internazionale di Sergio Mattarella**, statista che sta garantendo una rotta sicura e autorevolezza all'Italia in uno scenario di crisi che si va facendo convulso e complesso. **La sua fermezza istituzionale e la sua coerenza democratica** non solo lo rendono il punto di riferimento per il nostro Paese, ma stanno anche dando all'Europa **l'esempio di come essa può fare risuonare la propria voce unica nel concerto globale**. Mattarella dal 24 febbraio 2022 è stato fermo nel denunciare l'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca e nel ribadire la necessità di essere al fianco di un popolo aggredito in spregio al diritto internazionale. **E neppure ha esitato a respingere al mittente con determinazione le ingerenze di Elon Musk**, uomo più ricco del mondo e ispiratore del leader Usa Donald Trump, quando ha detto che i giudici impegnati sul caso dei migranti inviati in Albania avrebbero dovuto dimettersi. **Oggi vediamo una morsa del tutto inedita stringersi sull'Unione europea**, chiamata a una sfida che non è eccessivo definire esistenziale. Non perché sia a rischio la sua sopravvivenza: a scomparire potrebbe essere il suo ruolo politico significativo nel mondo, **compreso tra il nuovo unilateralismo americano e l'imperialismo**



espansionistico del Cremlino. È stato detto giustamente che alla Conferenza sulla Sicurezza svoltasi a Monaco lo scorso fine settimana i discorsi del vicepresidente Usa J.D. Vance e del presidente ucraino Volodymyr Zelensky hanno delineato due destini opposti per l'Europa. **Appare paradossale che a pronunciarli siano stati due personalità esterne alla Ue.** Il numero due della Casa Bianca - con una improntitudine giustificata, forse, solo da un'eccessiva fiducia nella "grazia di stato" che la sua carica può conferire a un esordiente privo di titoli per tale intemerata - ha messo sotto accusa l'Europa, colpevole di restringere la libertà di parola e di non seguire la linea nativista inaugurata dal tycoon repubblicano. **Risulta evidente la contraddizione tra un liberismo populistico** che rifiuta regole e interventi dello Stato a tutela dei principi liberali stessi e un'agenda radicalmente restrittiva sull'immigrazione, incentrata sulla limitazione dell'accesso alla cittadinanza, sull'intensificazione delle espulsioni e sulla chiusura dei confini, con l'obiettivo di privilegiare un'identità nazionale esclusiva. Eppure, **secondo Vance, chi non si adegua, perderà l'amicizia e il sostegno americano.** (...) In questo senso, Zelensky ha messo il dito nella piaga di una relazione incrinata fra Ue e Stati Uniti e ha suonato la carica (comprensibilmente, nella sua prospettiva, in aiuto della sopravvivenza del proprio popolo) per un ritrovato orgoglio continentale, capace di condurre alla creazione di forze armate finalmente comuni. *«L'Europa ha tutto ciò che serve. Deve solo unirsi e cominciare ad agire in modo che nessuno possa dirle "no"»*, ha scandito il leader di Kiev, ricevendo un'ovazione tanto più rumorosa al paragone del silenzio che ha accompagnato le parole di Vance. Lo schiaffo costituito dall'**avvio delle trattative di pace** per l'Ucraina tra Mosca e Washington, subito ad alto livello, **senza una delle parti in causa e senza l'Unione europea** che, secondo alcune stime, ha speso di più degli Usa per sostenere le vittime del conflitto (132 miliardi di euro contro 114 effettivamente versati, ma **poco si ricorda il grande sforzo d'accoglienza di milioni di profughi in fuga dalle bombe**), ha portato ieri a un vertice di emergenza all'Eliseo. Un incontro definito informale con i principali Paesi membri della Ue, incitati dal premier polacco **Donald Tusk** e della presidente della Commissione, **Ursula von der Leyen**, a spendere di più per la difesa comune. Sul tavolo c'era e rimarrà - ieri nessun comunicato congiunto al termine della riunione - una presenza ingombrante nelle prossime settimane: il dispiegamento di un contingente europeo in Ucraina a garanzia del cessate il fuoco e come moneta di scambio per il coinvolgimento nelle **trattative, cui l'Unione potrebbe partecipare con un proprio inviato (circola il nome di Angela Merkel)**. Rimangono tuttavia molti nodi da sciogliere. Anche un ipotetico schieramento di 30mila soldati per operazioni di peacekeeping, pur se non sulla linea del fronte congelato, che regole di ingaggio avrebbe e da chi sarebbe comandato, posto che l'impegno della Nato è escluso? Se la Russia riprendesse le operazioni, anche in modo limitato, si arriverebbe a uno scontro aperto (e gli Usa interverrebbero)? **È evidente che siamo di fronte a questioni cruciali che avranno bisogno di più tempo. l'imperativo è non dividersi** (l'Ungheria protesta contro il riarmo, i contadini polacchi sono di nuovo in rivolta contro Kiev) e **comprendere la delicatezza del momento** al di là di interessi nazionali di breve periodo. Se l'Europa fosse irrilevante, non ci sarebbero gli strali da Mosca e le requisitorie da Washington. **È il momento di dimostrare coraggio e lungimiranza**, per l'Ucraina e per noi, per il futuro del continente.

Angelo Panebianco – La testa sotto la sabbia – Corriere della sera

Adesso che l'incubo è diventato realtà, adesso che **Trump e soci hanno mandato in pezzi i rapporti inter-atlantici e l'Europa si ritrova nuda alla meta**, il pericolo più grave che coniamo è che **le opinioni pubbliche** di diversi importanti Paesi europei, quali che siano gli allarmi lanciati dai leader, **cerchino di nascondere la testa sotto la sabbia**, si rifiutino di



guardare in faccia la realtà. Naturalmente non può essere il caso delle opinioni pubbliche di Polonia, Finlandia, Svezia, Baltici, che, **per collocazione geografica, potrebbero essere, dopo l'Ucraina, le prossime vittime di Putin.** Sono le opinioni pubbliche di altri Paesi europei (Italia compresa) il problema. Il pericolo maggiore, nonostante le apparenze, non è rappresentato dai rumorosi avversari del sostegno occidentale all'Ucraina che si sono **dati tanto da fare fin dai primi giorni dell'invasione russa.** Costoro si dividevano (e si dividono) in due categorie. La prima era ed è composta dagli antioccidentali (filorussi e, tradizionalmente, antiamericani). Di destra e di sinistra. Per inciso, molti di **coloro a cui oggi piace Trump lo apprezzano proprio perché va contro all'America che era sempre stata difesa dai filoamericani europei.** La seconda categoria era ed è composta dai **Peter Pan, quelli che credono che basti dichiarare che non vogliamo nemici** perché i nemici scompaiano di colpo, quelli che non vogliono crescere, che non vogliono abbandonare **l'isola che non c'è.** Per inciso, i membri di entrambe le categorie strilleranno come aquile quando **bisognerà passare dalle parole ai fatti, ossia aumentare massicciamente le spese militari.** Ma non sono loro il vero pericolo. **Il vero pericolo è rappresentato da ciò che, nelle nuove condizioni, passerà per la testa del cittadino comune.** Tranne i vecchissimi, la schiacciante maggioranza dei cittadini europei non solo non è mai stata coinvolta in una guerra ma non ha nemmeno mai pensato che un giorno avrebbe potuto rischiare di doversi **assoggettare ai voleri di una potenza autoritaria,** a sua volta assoggettata a un tiranno. Che è quanto potrebbe accadere a diversi Paesi europei nei prossimi anni se gli europei non riusciranno (e in fretta) a correre ai ripari. **L'antico sponsor delle democrazie (gli Stati Uniti) sembra deciso ad abbandonarci in pasto ai lupi.** La nuova Amministrazione americana **la pensa, sull'Europa, come Putin.** L'Europa (come ha chiarito benissimo il vicepresidente americano James David Vance) deve **mettersi a cuccia.** Il rischio è che il cittadino comune dica «*Perché mai tutto ciò dovrebbe riguardarmi?*», che non si renda conto che anche **la sua vita quotidiana potrebbe essere sconvolta** per effetto del nuovo «*grande gioco*» fra le grandi potenze, impegnate in una spartizione delle zone di influenza (in cui **l'Europa diventa o può diventare merce di scambio**). Venuta meno la solidarietà euro-atlantica, da un lato cresceranno i pericoli di una guerra generale (che, come mostra la storia, è spesso l'esito di quel tipo di gioco internazionale) e, dall'altro, **le nostre democrazie,** avendo perduto l'ancoraggio internazionale degli ultimi ottanta anni, **si troveranno a navigare in acque sempre più turbolente.** Come l'economia europea. **La questione dei dazi va al di là dei dazi.** Segnala che l'alleato europeo non è più tale. Il benessere economico dell'Europa potrebbe non essere più garantito. Con effetti politici destabilizzanti. Naturalmente, la reazione del cittadino comune va compresa. **Le persone non hanno voglia di sentirsi dire che sono a rischio le condizioni che hanno garantito loro,** fino ad oggi, una vita tranquilla. Mettere la testa sotto la sabbia serve a dominare l'ansia. Ma **se non si riuscirà a convincerle che il mondo è cambiato, i leader europei non disporranno della forza che serve per innovare,** per trovare le soluzioni utili al fine di ridare sicurezza all'Europa. Tanto più che non solo quello che ho chiamato, con una espressione generica, «*cittadino comune*», ma anche settori della opinione pubblica che si suole definire «*qualificata*», rischiano di adottare lo stesso atteggiamento, di **scegliere la fuga dalla realtà.** Fuga dalla realtà significa tentare di nascondere a se stessi i tanti rischi che nelle nuove condizioni l'Europa può correre (rischi di nuove guerre convenzionali, aumento del terrorismo, possibilità di cadere nell'area di influenza russa). **Ci sono persone con elevato livello di istruzione** e con una discreta attenzione ai fatti pubblici che — anche loro nel tentativo di dominare l'ansia — **faticano a valutare in modo realistico le novità.** Sono quelli che, ad esempio, dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina **hanno pensato** (irrealisticamente) che una volta cessato il fuoco, il mondo, **il loro mondo, sarebbe tornato ad essere quello di prima.** Sono quelli che non colgono quanto la stabilità



delle nostre democrazie **sia fin qui dipesa dalla stretta alleanza fra Europa e Stati Uniti**. Sono gli stessi, per inciso, che fanno di tutto per non vedere quali rischi mortali comportino per le nostre società l'estremismo islamico nonché il fatto che, in questa fase, **alla Russia e alla Cina faccia comodo che esso minacci le società europee**. La fuga dalla realtà non riguarda dunque solo i pubblici più o meno disinformati. Riguarda anche una parte di coloro che, almeno in teoria, possiedono gli strumenti per capire che cosa sia diventato il mondo nuovo. Si potrebbe suggerire ai sondaggisti di porre al pubblico italiano la seguente domanda: **sareste favorevoli a dirottare i fondi del Pnrr non ancora investiti per rafforzare la difesa missilistica del Paese?** Naturalmente, bisognerebbe anche specificare a quali altri beni (asili nido, eccetera) l'Italia dovrebbe in tal caso rinunciare. Occorre, come tanti giustamente dicono, che **l'Europa impari ad aiutarsi da sola** (visto che non può più contare, almeno finché Trump governerà, sull'aiuto americano). Ma **i leader europei non potranno nulla se non riusciranno a trascinarsi dietro le opinioni pubbliche**. All'epoca della Guerra fredda una «cortina di ferro» (Winston Churchill dixit) separava l'Europa occidentale dal nemico. **Nessuno poteva immaginare che, un giorno, al posto del ferro ci sarebbe stato il burro.**

Ciro Sballò – L'Europa si è imbrigliata da sola - Il Giornale

L'Europa si sta auto-limitando più di quanto facciano le sue potenze rivali. **Mario Draghi lo ha ribadito sul *Financial Times***, ma il concetto era già chiaro nel suo Rapporto sulla competitività europea del settembre 2024. Da un lato, **il rigorismo fiscale ha reso l'Ue troppo dipendente dalle esportazioni**, priva di una strategia autonoma di crescita. Dall'altro, **la sovra-regolamentazione, dal GDPR all'AI Act, sta frenando l'innovazione** e impedendo alle aziende europee di competere con USA e Cina. L'intelligenza artificiale è l'esempio più evidente di questo paradosso. **L'ia non è solo un'innovazione, ma un moltiplicatore economico** capace di trasformare interi settori, dal manifatturiero alla difesa. **Negli Stati Uniti è considerata un asset strategico**, con investimenti mirati e un quadro normativo che incentiva la crescita. **L'Europa, invece, si è ingabbiata in una rete di vincoli che rallentano lo sviluppo** e scoraggiano gli investimenti, lasciando campo libero ai concorrenti globali. L'approccio dell'Ue è rigidamente difensivo: invece di favorire lo sviluppo tecnologico, **il GDPR e l'M Act impongono barriere normative che soffocano la competitività**, soprattutto per le PMI, e allontanano gli investitori. Meta, ad esempio, ha rinviato il lancio del suo assistente AI in Europa per evitare complicazioni regolatorie, dimostrando come queste rigidità frenino l'innovazione. La legittima preoccupazione per l'abuso dei dati ha portato in Europa a **un'iperproduzione normativa e a una sovrapposizione di regolamenti**. Oltre 100 normative sul digitale hanno creato **un sistema iper-stratificato che frammenta il mercato** e aumenta l'incertezza. Negli ultimi anni, il divario tra Stati Uniti e Ue nell'innovazione tecnologica è diventato sempre più evidente. Secondo il Rapporto Draghi, l'Europa ha perso la prima rivoluzione digitale e ora fatica anche nell'Intelligenza Artificiale, dove il 70% dei modelli avanzati è stato sviluppato negli USA. **Nel cloud computing, Amazon, Microsoft e Google controllano il 65% del mercato globale** ed europeo, mentre il principale operatore europeo ne detiene appena il 2%. Anche **nel calcolo quantistico, le aziende leader sono tutte americane o cinesi**. Mentre in Europa si enfatizzano i rischi, negli Stati Uniti si puntano sulle opportunità, **valorizzando anche il ruolo dell'IA nella strategia di difesa**. Nonostante le critiche di Trump a Biden, la strategia Usa sull'IA è rimasta coerente. Gli ordini esecutivi di Trump hanno incentivato un'IA competitiva, mentre Biden ha rafforzato questa linea con nuove misure. **Il sostegno all'innovazione è una priorità bipartisan**. Negli Usa, infatti, il governo federale può agire con ordini esecutivi immediati, mentre in Europa la mancanza di un vero decisore politico a Bruxelles impone un



processo legislativo lungo e frammentato tra Commissione, Parlamento e Stati membri. Il risultato è un sistema normativo rigido che soffoca l'innovazione e lascia l'Europa sempre più indietro nella competizione globale. Se, come si dice negli Stati Uniti, «l'America fa, la Cina copia e l'Europa regola», è perché il vecchio continente è ancora prigioniero di **Trattati scritti in un'epoca in cui si credeva che la storia fosse finita**. Insomma, l'Europa è un animale politico nato in cattività, incapace, così come è, di sopravvivere nella giungla della competizione globale. Ma nessuna creatura resiste senza evolversi. E tempo di cambiare pelle. Whatever it takes.

Luca Orlando – Alimentari e farmaci da record, tiene il Made in Italy nel 2024 - Il Sole 24 Ore

La zavorra delle auto da un lato. La spinta di alimentari e farmaceutica dall'altro. Nuovi record settoriali che **consentono al made in Italy di limitare i danni nel 2024**, cedendo appena lo 0,4%, poco più di due miliardi sui 626 dell'anno precedente. Risultato che ci pone ai vertici in Europa (solo la Spagna tra i big riesce a fare meglio) legato alla miniripresa di dicembre (+2,9%) e che in realtà, al netto dell'energia, vede **un progresso annuo di tre decimali**. Valori esportati quasi stabili che **in presenza di importazioni in discesa di quasi quattro punti consentono all'Italia di spingere verso l'alto l'avanzo commerciale**, che balza a **55 miliardi, dai 34 del 2023**. Decisiva è la discesa delle quotazioni di gas e greggio, con importazioni scese a 67 miliardi (87 nel 2023). (...) Se nell'attivo commerciale totale i valori sono comunque distanti dal massimo storico (63 miliardi nel 2020), si registra invece **un record significativo guardando alla manifattura, al netto dell'energia**: tenendo conto solo dei beni, tra quelli di consumo, gli intermedi e gli strumentali, l'Italia sfonda per saldo attivo la soglia dei 100 miliardi di euro (104,5); in valori correnti è il valore più alto di sempre. Se il bilancio annuo dell'export vede un **arretramento**, la responsabilità è dei mercati Ue (-1,9%) e **in particolare della Germania**, i cui acquisti di prodotti Made in Italy si sono ridotti del 5%, sottraendo in valore assoluto 3,7 miliardi, di cui quasi la metà nelle auto. **Settore, quello delle vetture, peggiore in assoluto nella media globale**, con un calo del 16,7%. Mentre al contrario **corrono food e pharma, i due comparti anticidici per eccellenza**. Per l'area cibo e bevande le vendite estere salgono del 7,9% e arrivano a 60 miliardi, il massimo di sempre anche grazie ad uno scatto del 43% dell'olio d'oliva per l'effetto-prezzi (da qui quasi un miliardo in più). Così come **a livello record arriva la farmaceutica**, in progresso nel 2024 del 9,5%, toccando per la prima volta i 49 miliardi. **In dieci anni l'export di questi due settori è più che raddoppiato**, crescendo ad un tasso quasi doppio della media generale. Guardando ai mercati principali, i due risultati migliori e peggiori sono frutto di situazioni specifiche ed estemporanee. Se nel caso della Cina (-20% nel 2024), a pesare nel confronto sono le vendite miliardarie di farmaci anti-Covid dal sito Pfizer di Ascoli Piceno nel 2023, **per la Turchia (+23,9%) lo scatto è legato all'oro di Arezzo**, acquistato a piene mani dalle imprese di Ankara per ovviare alle nuove regole daziarie e commerciali poste sul settore dal governo. **Subito dietro alla Germania in termini di vendite troviamo gli Stati Uniti (-3,6%)**, che assorbono beni italiani per 65 miliardi generando il maggior singolo avanzo commerciale, quasi 39 miliardi di euro, cifra che a questo punto dovrà fare i conti con le nuove barriere commerciali annunciate dall'amministrazione Trump. Per il secondo anno consecutivo, dopo lo storico risultato del 2023, **si chiude con un avanzo anche il bilancio nei confronti della Russia** (oltre 800 milioni), pur in presenza di un export tricolore in caduta continua. Gli acquisti di energia, anche se in risalita a doppia cifra rispetto ai minimi assoluti raggiunti, non riescono infatti a bilanciare le vendite delle nostre merci che scendono a 4,3 miliardi: livelli inferiori si trovano solo tornando al 2003. Di fronte



alle sfide commerciali globali che si prospettano, dazi in primis, **l'Italia può comunque vantare nel 2024 una posizione solida**, per nulla scalfita in termini di quota di mercato sulle esportazioni mondiali, che **si mantiene nell'ordine del 2,8%**, come avveniva dieci anni prima. Quota che ci pone a ridosso di Corea del Sud e Giappone, **formalmente portandoci nel periodo gennaio-ottobre al 7° posto al mondo**, 6° in realtà escludendo dal calcolo i Paesi Bassi, i cui volumi sono costruiti sui transiti e non sulla produzione. L'approfondimento Istat, che sul tema ha organizzato una conferenza stampa ad hoc, permette di valutare come **tra i big manifatturieri europei l'Italia sia l'unico in grado di resistere all'avanzata di Pechino**. Dal 2014 ad oggi, mentre nell'export globale la Cina sale di oltre due punti, Germania è scesa dal 7,9% al 7,1%, la Francia dal 3,1% al 2,6%. Così come **in discesa è anche il Giappone**, passato dal 3,7% al 2,9% odierno. «*Nel 2024 il made in Italy ha mostrato una capacità di tenuta importante - commenta il presidente di Ice Matteo Zoppas - e senza le criticità di alcuni settori, come l'auto, avremmo già iniziato il percorso di avvicinamento al target di 700 miliardi posto dal Governo entro fine legislatura*».

~

Ivana Pais - Il costo umano (sottovalutato) della rivoluzione - Il Sole 24 Ore

Nel dibattito sull'intelligenza artificiale, c'è un aspetto che raramente viene considerato: **il lavoro necessario per sviluppare i modelli e le applicazioni**. Dietro le quinte dell'IA non ci sono solo ingegneri, designer ed esperti di sicurezza informatica, ma anche **una forza lavoro invisibile e indispensabile: gli annotatori di dati**, che trascrivono testi, etichettano immagini e classificano video, fornendo **la materia prima essenziale per addestrare gli algoritmi di IA**. Questo fenomeno non è nuovo: da sempre le aziende tecnologiche mettono in evidenza l'automazione, nascondendo il lavoro umano. Non a caso, già 20 anni fa, **Amazon ha chiamato la sua piattaforma di micro-lavoro "Mechanical Turk"**, evocando l'illusione dell'automa del XVIII secolo che sembrava giocare a scacchi autonomamente, mentre in realtà un essere umano ne guidava le mosse dall'interno. **Determinare il numero esatto degli annotatori di dati è difficile**, ma secondo l'Oxford Internet Institute, nel 2021 erano circa **16 milioni a livello globale**. Il settore sta crescendo rapidamente, soprattutto con l'IA generativa, e nel 2023 il mercato dell'annotazione dei dati è stato valutato tra i 2 miliardi di dollari, con previsioni che superano i 10 miliardi nei prossimi 6 anni. **Il gruppo di ricerca Digital Platform Labor (DiPLab)**, guidato da **Antonio Casilli** presso l'Institute Polytechnique di Parigi, che da anni studia questi temi, ha evidenziato che **le attività di annotazione dei dati sono principalmente esternalizzate in America Latina e Africa**, e affidate in larga misura a **giovani che vengono sistematicamente sottopagati**. Il 5 febbraio, i ricercatori di DiPLab hanno pubblicato il report "The Human Cost of DeepSeek" che analizza l'importanza del lavoro umano nell'ascesa di DeepSeek, la startup cinese di IA che ha sviluppato il proprio chatbot con un budget di 5,6 milioni di dollari, rispetto ai 500 milioni spesi da OpenAI per ChatGPT. **DeepSeek si presenta come una tecnologia "frugale"**, che utilizza processori di vecchio modello, riduce il consumo energetico e afferma di **minimizzare il ricorso al lavoro umano** nell'etichettatura dei dati. Secondo le pubblicazioni scientifiche dell'azienda, DeepSeek avrebbe impiegato soli 32 annotatori "esperti". Tuttavia, il report di DiPLab svela anche in questo caso **un processo deliberato di occultamento del lavoro umano**. DeepSeek afferma di utilizzare tecniche di **"apprendimento per rinforzo"** per ridurre il lavoro umano, ma **un report del gennaio 2025 rivela che anche i suoi modelli più sofisticati dipendono ancora ampiamente dall'apprendimento supervisionato**, richiedendo un **grande impiego di lavoratori**. I ricercatori di DiPLab ritengono che **i 32 annotatori dichiarati da DeepSeek siano in realtà coordinatori di team più ampi**, distribuiti nelle **"città di terzo livello"**, centri



urbani di medie dimensioni, in crescita, che offrono **opportunità industriali a costi inferiori rispetto alle metropoli**. Negli ultimi anni, il governo cinese ha incentivato la creazione di hub di annotazione dati in queste aree con agevolazioni fiscali e finanziarie. **Mentre gli Stati Uniti tendono a esternalizzare il lavoro di annotazione dati nei paesi del Sud globale**, creando nuove catene di sub-fornitura del lavoro digitale, **la Cina ha sviluppato un mercato del lavoro interno**, con aziende specializzate che fungono da intermediari tra le aziende di IA e un ampio bacino di lavoratori specializzati nell'annotazione. **La competizione tra queste aziende ha innescato una spirale salariale al ribasso** e peggiorato le condizioni di lavoro. il report cita uno studio di **Julie Chen**, basato su tre anni di ricerca sul campo, che mostra come **i lavoratori vengano sfruttati tramite truffe, furti salariali e continue pressioni per migliorare le prestazioni**, e come siano costretti a formarsi autonomamente per rispondere alle richieste delle aziende committenti. Mentre **i governi si sfidano annunciando investimenti miliardari nell'intelligenza artificiale**, è fondamentale assicurarsi che tali risorse non siano destinate esclusivamente alle infrastrutture materiali, ma vengano impiegate per migliorare le condizioni di lavoro, **garantendo diritti e trattamenti dignitosi a chi contribuisce allo sviluppo di queste tecnologie**.

~

Rita Querzè – A chi serve il sindacato debole? – Corriere della sera

Tra le tante cattive notizie che segnano i nostri tempi, ce n'è una che riguarda il sindacato. **L'assemblea della Cisl ha approfondito una divisione (Cgil e Uil da una parte, Cisl dall'altra)**. Lo stesso festeggiamento unitario del Primo Maggio è in discussione (potrebbe dare una mano il fatto che il sindacato sia coinvolto unitariamente nei festeggiamenti del giubileo del lavoro). In realtà con la fine delle ideologie **le divisioni non hanno più giustificazione se non nella volontà degli apparati di auto conservarsi**. A perderci sono i lavoratori. La tutela *«stivali sul terreno»* dei dipendenti in questo momento la fanno le categorie dei vari settori con *la rinegoziazione dei contratti*. I confederali si concentrano su battaglie di bandiera (la legge sulla partecipazione per la Cisl, referendum sul Jobs act per la Cgil). In qualche modo a saldarsi sono da una parte gli apparati che hanno bisogno di distinguersi e **la politica che non ha interesse ad avere un interlocutore forte con cui confrontarsi**. Non è un caso se in questo contesto **non si parla più di misurazione della rappresentanza**. I partiti rivendicano la loro legittimazione in funzione del mandato degli elettori. **Dei sindacati non si sa quanti siano gli iscritti reali**. Le sigle si moltiplicano, insieme con i contratti, i tavoli diventano pletorici e questo è **il miglior modo per depotenziare il sindacato tutto**, anche quello che ha tessere e consenso. Colpisce che **nemmeno sull'esigenza di rafforzare la loro azione attraverso la misurazione della rappresentanza le tre confederazioni riescano a trovare un accordo**. Cui prodest? Di certo non ai lavoratori che queste organizzazioni intendono rappresentare. Di certo **non alla buona salute dei corpi intermedi**. Tanto più che **i dati della rappresentanza nelle principali categorie dell'industria ci sono già**. E ad aprile le sigle sindacali conterranno il consenso nella pubblica amministrazione. Una verifica importante sul pensiero della *«base»*. Ma di questi temi ormai si parla poco anche dentro le confederazioni. **Ai giornalisti capitava di dare conto di importanti discussioni interne al sindacato. Ora molto di rado.**

~

Marco Sabella – La grande corsa a1 Btp Più, nel primo giorno 5,6 miliardi - Corriere della sera

Il primo giorno è stato un successo. L'esordio del collocamento del primo Btp Più il bond emesso dal Tesoro italiano, a cedola crescente e della durata di otto anni, che incorpora la facoltà



di rimborso anticipato alla pari al quarto anno di vita del titolo - ha registrato ieri un vero e proprio boom di sottoscrizioni. **Il nuovo Btp Più, destinato alle famiglie e ai privati investitori**, è stato infatti subissato di ordini, per un importo che ha già superato i 5 miliardi di euro, toccando, per la precisione, **la cifra record di 5 miliardi e 600 milioni**. E i contratti siglati nel primo giorno del collocamento - che terminerà, salvo chiusura anticipata, alle 13 di venerdì 21 febbraio, ammontano a circa 160mila per un importo medio intorno ai 35 mila euro. Ad alimentare questa valanga richieste concorrono molti fattori, non ultimo **il buon livello della remunerazione proposta**, che prevede per i primi 4 anni cedole pagate trimestralmente per un tasso annuo del 2,80%, che sale al 3,60% per i successivi quattro. Si tratta del cosiddetto meccanismo della cedola «step up», con **rendimento crescente nel tempo**, che era già stato favorevolmente accolto dai risparmiatori nelle precedenti emissioni dei Btp Valore, una famiglia di emissioni di cui il Btp Più costituisce una variante. Al meccanismo della cedola crescente, che di per sé tende a stabilizzare il valore di mercato dell'obbligazione intorno alla pari (il valore di rimborso a scadenza) **si aggiunge infatti l'opzione del rimborso anticipato**, sempre alla pari, alla fine del quarto anno, indipendentemente dalla quotazione che il titolo avrà sul secondario e che dipende dai rendimenti di mercato del momento. **Si tratta di una opzione particolarmente importante ai fini della tutela del capitale investito** perché le oscillazioni di prezzo possono essere molto ampie (sia al rialzo che al ribasso), soprattutto per le emissioni di durata più lunga. Le altre caratteristiche del bond sono quelle consuete: tassazione degli interessi al 12,50%, **nessun costo di sottoscrizione all'emissione**, taglio minimo da mille euro e multipli, rimborso alla pari alla scadenza. Il nuovo Btp Più fa parte di quella classe di obbligazioni governative inaugurata nel 2012 dal Btp Italia (con rendimento agganciato al tasso di inflazione italiana) che hanno **lo scopo di «fidelizzare» il risparmio delle famiglie**, riducendo le oscillazioni di mercato e garantendo di conseguenza una maggiore stabilità al debito pubblico italiano, il cui totale sta per sfondare il tetto dei 3mila miliardi di euro. **Questa politica di attenzione alle esigenze dei risparmiatori privati (retail) ha pagato**, tanto che oggi il 13,7% dei titoli di Stato in circolazione sono nei portafogli di privati e famiglie, **un valore quasi doppio rispetto al 2019**. Questa prima giornata di boom di sottoscrizioni del Btp Più lascia prevedere una ulteriore crescita di questa quota.

~

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci - In 10 anni perse 153mila aziende di under 35 - Il Sole 24 Ore

Crescono i servizi alle imprese, in calo edilizia, commercio e artigianato, l'Italia non è un Paese per giovani anche quando vogliono fare impresa. Nell'ultimo decennio **ogni giorno l'Italia ha "perso" 42 imprese** guidate da under 35. **È l'effetto delle chiusure**, e del superamento della soglia di età degli amministratori che non ha avuto ricambio che hanno interessato oltre 153mila attività guidate da under 35, portando il numero complessivo delle imprese giovanili dalle quasi 640mila del 2014 alle 486mila di dicembre 2024. **Dall'analisi Unioncamere-InfoCamere sulla nascita e mortalità delle imprese giovanili** emerge una trasformazione del tessuto imprenditoriale italiano, effetto anche dell'inverno demografico che in presenza del fenomeno della denatalità vede numericamente crescere le fasce di popolazione d'età più avanzata *«Il dato è figlio del contesto economico ma è chiaro che ha pesato l'invecchiamento della popolazione»*, ha commentato **il presidente di Unioncamere, Andrea Prete** ricordando che **secondo il Cnel «Negli ultimi 20 anni abbiamo avuto oltre 2 milioni di lavoratori under 35 in meno»**. Nel contempo si assiste ad una **ricomposizione settoriale dell'imprenditoria giovanile** con una crescita del 13,5% dei servizi alle imprese, con quasi 2mila imprese giovanili in più nel decennio, mentre la presenza delle imprese guidate da under 35 rimane stabile



nell'agricoltura. **Si è registrato un crollo delle attività più tradizionali:** nel decennio si sono perse quasi 40mila imprese edili under 35 (-38,7%) e **sono scomparse oltre 66mila attività commerciali** (-36,2%). Anche **per le attività manifatturiere in dieci anni sono venute meno oltre 14mila imprese** (-35,9%). L'artigianato nel decennio ha perso oltre 47mila imprese giovanili (-28,1%), l'imprenditoria femminile under 35 ne ha perse oltre 43mila(-24,5%) e le imprese guidate da giovani stranieri sono diminuite di quasi 35mila unità (-27,4%). **Nel decennio si è prodotta una ricomposizione del peso percentuale dei vari settori:** se nel 2014 commercio e costruzioni rappresentavano quasi il 45% delle imprese under 35, oggi il loro peso è sceso al 37%. Cresce invece l'incidenza dei servizi alle imprese (dall'8,7% all'11,8%) e dell'ICT (dal 6,4% all'8%).

Report Ismu: crescono gli stranieri disoccupati – Italia Oggi

Negli ultimi trent'anni la presenza di stranieri è diventata sempre più significativa (con un aumento di quasi tre milioni dal 2001 al 2011) con **un impatto importante su molti settori della vita, dalla scuola al mondo del lavoro**. Ad esempio, nel 2023 erano 2 milioni 317mila gli occupati stranieri mentre a inizio degli anni '90 erano 160mila. Ma **se la percentuale di occupati fra gli italiani dal 2005 al 2023 è cresciuta dal 57,2% al 61,2%, per gli stranieri è diminuita** di 4,2 punti percentuali (dal 65,8% al 61,6%), con un crollo di 6,4 punti per gli uomini e 4,3 per le donne. Ora **il 15,5% risulta disoccupato**. Sono le stime fatte **da fondazione Ismu**, che ieri ha presentato il suo **trentesimo rapporto sulle migrazioni**. Solo poco più del 20% dei nati all'estero con una laurea (acquisita all'estero) svolge un lavoro ad alta qualificazione rispetto al 70% dei nati in Italia e il tasso di occupazione fra i laureati è del 69,6%. **Nel 2023 si è verificato un crollo, quasi dimezzamento, dei permessi di soggiorno per lavoro** (-42,2%).

Luigi Bobba – 133mila iscritti al registro del Terzo settore - Buone notizie del Corriere della sera

A dispetto delle fosche previsioni di non pochi detrattori della riforma del Terzo settore, il **Registro unico nazionale del terzo settore (Runts)** si sta rivelando **uno strumento con un'inedita capacità attrattiva**. Sono ormai quasi 133mila gli Enti del terzo settore iscritti a oggi. Di questi, quasi 40mila sono enti che non provengono da precedenti registri, ma **soggetti che per la prima volta hanno deciso di emergere** dall'universo indistinto delle organizzazioni non profit per assumere i caratteri e i requisiti tipici degli Ets. Questo il dato che emerge dall'ultimo **Rapporto della Fondazione Terzjus - A due passi dalla meta**. Verso il completamento della riforma - presentato nei giorni scorsi a Roma e scaricabile dal sito www.terzjus.it. Concluso dunque il processo di trasmigrazione delle Aps e delle Odv e, al netto delle imprese sociali già iscritte ai registri delle Camere di commercio, l'attrattività del Registro è confermata anche dal trend delle nuove iscrizioni che, per tutto il 2024, si è attestato attorno a un migliaio al mese. Che **la riforma del Terzo settore abbia ridisegnato la mappa degli Enti di terzo settore ce lo dicono anche altri dati**. Sono quasi cinquemila le «nuove» imprese sociali da fine 2017 al dicembre 2023 e le due sezioni (nuove di zecca) del Runts si sono via via popolate: 340 i nuovi enti filantropici e 54 le reti associative riconosciute. Altri effetti si rilevano dal numero degli Ets beneficiari del 5X1000, **passati da circa 50mila nel 2022 a quasi 59mila nel 2023**, presumibilmente in relazione alla possibilità di accedere alla misura



in ragione della sola iscrizione al Runt. Ma, allargando lo sguardo al 2025 e alla imminente ricezione - almeno a detta della **viceministra del Lavoro e delle politiche sociali, Maria Teresa Bellucci** - dell'autorizzazione comunitaria sui nuovi regimi fiscali degli Ets, si può ipotizzare che le quasi 20mila onlus, oggi rimaste in una specie di limbo, andranno a popolare lo stesso Registro. Il **Terzjus Report 2024** affaccia altresì la possibilità, mediante una modifica normativa, che le circa 90mila associazioni sportive dilettantistiche - di cui solo poco più del 2% ha effettuato l'iscrizione anche al Runt, possano diventare «**Ets di diritto**», **come è avvenuto con le cooperative sociali** che, pur rimanendo normate dalla legge 381/91, sono imprese sociali (e dunque Ets) a tutti gli effetti. **L'innovazione normativa appare motivata anche dalla recente modifica dell'articolo 33 della Costituzione** che ha riconosciuto il valore educativo e sociale dell'attività sportiva. Autorizzazione comunitaria dei nuovi regimi fiscali degli Ets, raccordo e **integrazione della riforma dello sport con quella del Terzo settore** e rimozione dell'ormai anacronistico tetto del 5x1000 sono alcuni dei passi necessari per il completamento della riforma.

~

Andrea Castanini - Abbiamo bisogno dei ragazzi, lo dicono i bagnini - Italia Oggi

Scusate, ragazzi, avevamo sbagliato. **Pensavamo di poter fare a meno di voi**, la prossima estate, sulle spiagge. Avevamo detto, in tono categorico e con suggello del ministero delle Infrastrutture, che non ci sarebbero più stati adolescenti in cima a un trespolo con **indosso la canottiera da baywatch, il fischiotto e il cappellino**. Il bagnino, anzi, l'assistente balneare, è un lavoro da adulti, avevamo stabilito, e per svolgerlo dal 2025 bisognerà avere almeno 18 anni di età e un brevetto di salvamento di nuovo tipo. **Ci avevate creduto? Ecco, non sarà così**. Poiché **gli stabilimenti balneari non riescono a trovare i bagnini** per coprire i turni della prossima stagione estiva, **il Parlamento è corso ai ripari: nel decreto Milleproroghe è stato inserito un emendamento che rinvia la rivoluzione a dopo il 30 settembre**. Nel frattempo, anche **sedicenni e diciassetenni ci potranno salvare la vita** o, più banalmente, aiutare a uscire dall'acqua quando siamo in difficoltà. La vicenda dei bagnini adolescenti riguarda da vicino la Liguria. Non solo perché la nostra regione è una delle capitali italiane degli stabilimenti balneari. E neppure perché il mestiere di bagnino qui è da sempre una delle prime fonti di reddito per i giovanissimi desiderosi di guadagnarsi i soldi per le prime vacanze lontano dai genitori. È una storia ligure anche per un'altra ragione, più delicata e importante, quella del **rapporto generazionale che ne è alla base e che rischia di diventare conflitto, in una regione tra le più anziane d'Italia**. Se oggi è difficile trovare bagnini e per questo ci vediamo costretti alla coscrizione dei giovanissimi, allora **cosa succederà in altri settori dell'economia tra dieci anni**, quando alle schiere dei pensionati si saranno uniti i lavoratori delle classi 1963-1965, periodo in cui l'Italia registrò il record storico delle nascite? Presumibilmente **si apriranno voragini in ogni settore**. E i giovani di oggi, che sono meno numerosi di quelli di ieri, dovranno farsi in quattro per tapparle. Non potranno certo rifiutarsi di lavorare, **perché i loro contributi saranno indispensabili** a pagare le nostre pensioni e il sistema sanitario. E, quando il nostro passo si farà incerto, saranno i giovani bagnini di oggi ad assisterci. **Decidere se lasciarci affogare o salvarci, quest'estate, per loro sarà solo il primo banco di prova in vista del futuro**.

~



A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it